

Giuseppe Jona

(27° presidente dell'Ateneo Veneto: 1921 – 1925)



Giuseppe Jona fu uno dei grandi ed eminenti medici che ricoprirono l'incarico di presidente dell'Ateneo, e legò il suo nome non solo all'istituto, ma anche alla città e alla comunità ebraica, negli anni della dittatura nazifascista.

Giuseppe Jona nacque a Venezia il 28 ottobre 1866, da famiglia ebrea. Frequentò il liceo Foscarini, dove ebbe come insegnanti due figure di rilievo nel panorama culturale veneziano, il matematico Aureliano Faifofer e il filosofo Giorgio Politeo. Iscrittosi all'università di Padova, si laureò in medicina nel 1892, diventando assistente di anatomia patologica.

Esercì la professione di medico nell'Ospedale Civile di Venezia, dove entrò nel 1896, per rimanervi fino al 1936, distinguendosi, in questi quarant'anni di attività, per la sua umanità e la grande preparazione e competenza, ricoprendo il ruolo di primario prima di anatomia patologica (1906-1912) e poi di medicina interna; diresse pure il Gabinetto Batteriologo dell'ospedale. Era un medico stimato e amato dalla gente, "il medico dei poveri": infatti «egli era stato – ricorda Mario Battain nella commemorazione in suo onore – nella sua lunga vita dispensatore generoso di aiuto e di conforto». E Jona, rivolgendosi allo stesso Battain, scriveva: «come medico ho dato sempre ai miei malati tutto me stesso in ospedale e fuori con l'identico animo; ho sentito infinitamente, spesso ansiosamente, la responsabilità del compito affidatomi». Durante la Prima Guerra Mondiale fu ufficiale superiore della Croce Rossa, ispettore sanitario e consulente medico-legale negli ospedali militari. Fu anche libero docente di Patologia speciale medica e insegnante specializzato di varie materie mediche. Alla sua memoria è dedicato un padiglione dell'ospedale di Venezia.

All'Ateneo Veneto entrò, in qualità di socio, il 27 maggio 1901. Il 30 dicembre 1903 divenne consigliere accademico, carica che ricoprì più volte (1925, 1934 e 1935). Il 10 aprile 1921 venne eletto presidente, succedendo al Giordano, che nel frattempo era stato nominato sindaco di Venezia.

Il socio Achille Bosisio lo definisce «uomo dalla vita esemplare, di una rara modestia e semplicità di costume, cui l'equilibrio fra la concreta e feconda attività di studioso e la pratica contribuì a rendere degno presidente dell'Ateneo».

Il quadriennio della presidenza Jona (1921-1925) fu caratterizzato da una grande ripresa dell'attività culturale dell'Ateneo, nel periodo che seguì la fine della guerra, che aveva rallentato e ridotto la vita accademica.

Jona si inserì nel solco tracciato dai suoi predecessori, Truffi, attento ai problemi più urgenti della città nel dopoguerra, e Giordano, fautore di un

rinnovamento della struttura interna dell'Ateneo. Riguardo proprio al nuovo statuto, il neopresidente, nel discorso in chiusura dell'anno accademico 1920-21, così commentava l'incremento del numero dei soci: «Io non dubito di trarre i più lieti auspici di questa corrente di linfa viva e sana entrata nella nostra compagine; essa saprà sempre più legare il nostro Ateneo alla vita cittadina, promuoverne il progresso attraverso la diffusione insistente e illuminata di ogni utile iniziativa». Ecco che, proprio negli anni di questa “rinascita” dell'Ateneo, Jona si fece attivo promotore di molte iniziative, con l'obiettivo di rendere l'Ateneo «nel tempo stesso fedele al suo passato e consono ai tempi nuovi».

Il 14 dicembre 1924 Gino Damerini, socio dell'Ateneo, nelle pagine de «Il Marzocco», tesseva un lungo elogio sull'Ateneo Veneto, per l'elevata funzione culturale svolta all'interno della città di Venezia; sottolineando il contributo determinante dato da Jona: «L'Ateneo s'è coraggiosamente evoluto. Ha spalancato le porte del Tempio alla città [...]. Sotto la presidenza di un clinico di valore, il prof. Jona, in questi ultimi tempi ha svolto un'opera organica e conseguente veramente notevole».

Nel 1925, nella relazione sul quadriennio appena trascorso, ripercorrendo l'ingente attività svolta, Jona ricordava sia l'intensa «opera di volgarizzazione presso il gran pubblico cittadino» sia la ripresa della «sua interna vita accademica»: «per la prima noi desiderammo sempre la cooperazione delle nobili forze cittadine, e richiedemmo o accettammo il concorso di uomini chiari di ogni parte d'Italia, che sempre si dimostrarono onorati di salire questa nostra cattedra». Jona, durante il suo mandato, ebbe un valido aiuto da parte di Giulio Lorenzetti, instancabile «segretario d'oro», come ebbe a definirlo.

Per favorire quella che lui chiama la «popolarizzazione» si tennero, in questi quattro anni, numerose conferenze e lezioni sui più vari argomenti, perché, per usare le sue parole nella relazione a conclusione dell'anno accademico 1921-22, «l'Ateneo non ha più la sua filosofia, e può ospitare nel suo grembo tutte le correnti del pensiero moderno»: a partire dall'anno accademico 1921-22 si stabilì di promuovere un ciclo di lezioni su argomento letterario, storico, e scientifico; continuarono i corsi di storia veneta, a cui vennero affiancati corsi di storia del costume, della cultura e del teatro, e anche dibattiti su problemi attuali a Venezia.

Purtroppo, a causa delle ristrettezze finanziarie e le sempre presenti difficoltà economiche, la ripresa non si registrò per quanto riguarda l'organo di diffusione dell'Ateneo, la rivista, che fino al 1924 uscì in unico fascicolo, «ridotta oggi a poco più che una parvenza». Lo stesso Jona, a fine mandato, ammise che la sua presidenza non era stata in grado di sistemare e favorire le entrate.

Oltre al nuovo statuto, un'altra eredità lasciata dalla precedente presidenza fu quella della biblioteca circolante, che Jona provvide a rendere una realtà: la biblioteca fu aperta il 5 giugno 1922, coordinata da una commissione apposita, e contribuì all'opera di diffusione della cultura anche agli strati medi della società e ai giovani, grazie alla presenza di numerosi testi.

Diverse furono le commemorazioni. Nel 1921 venne celebrato Dante nel sesto centenario della morte e a questo proposito venne istituito un “comitato veneziano

per onorare Dante”, presieduto dal socio Tommaselli, e si tenne un ciclo di conferenze sulla vita religiosa nell’età di Dante Alighieri da parte di Giuseppe Donati.

Un altro importante centenario fu quello di fra Paolo Sarpi (1923), che portò alla pubblicazione di un volume di studi sarpiani, *Paolo Sarpi e i suoi tempi. Studi storici*. L’Ateneo contribuì inoltre all’erezione di un monumento al frate servita in campo Santa Fosca, su cui venne apposta una targa commemorativa, consegnata solennemente il 15 gennaio 1923 dal presidente al sindaco Giordano, segno della devozione dell’Ateneo a questo figlio illustre di Venezia. Furono celebrati anche Marco Polo, nel sesto centenario della morte (1924), Niccolò Tommaseo, nel cinquantenario della morte (1924), e lo scultore Luigi Borro. Nel 1921 si commemorò pure il settimo centenario della fondazione dello studio universitario di Padova.

Il 2 aprile 1925 il presidente Jona lesse un discorso nella solenne inaugurazione della lapide commemorativa, posta nell’Aula Magna, a ricordo dell’opera svolta dall’Ateneo nel periodo della rivoluzione del 1848-49.

Oltre al ricordo dei grandi uomini e delle gesta del passato veneziano, un’altra pista seguita nelle iniziative promosse dalla presidenza fu quella di continuare a trattare una serie di argomenti inerenti la città di Venezia, perché mai è «venuto meno il contatto tra l’istituto e la sua città, la rispondenza tra i bisogni spirituali di essa e l’opera nostra»: si ricordano il problema della comunicazione di Venezia con la terraferma e il problema del ponte (1922), il porto e il suo retroterra (1923) e lo sviluppo degli istituti cittadini di alta cultura (1924). Quest’ultimo problema fu particolarmente sentito dal presidente, sul quale tenne, il 5 gennaio 1924, un intervento dal titolo *I problemi colturali a Venezia*, in cui egli tratta dell’«alta coltura», da lui definita «alta produzione», ovvero «nuove creazioni nell’arte, rivelazione di verità nuove nella scienza, e cioè strumento di arricchimento del sapere umano o del suo patrimonio di bellezza». Infatti, come sostenne Jona, è necessaria una «vita spirituale cittadina che, accanto a ciò che è diffusione di sapere, sieno qui aiutati e stimolati i focolai di produzione di esso». Occorre perciò creare ambienti e mezzi di diffusione della cultura, per favorire la collettività e valorizzare il patrimonio storico-artistico. L’argomento venne sviluppato insieme a Pietro Orsi e a Giulio Lorenzetti.

Non solo medico insigne ma anche affermato studioso, Jona fu autore di numerosi scritti e contributi scientifici di argomento clinico e anche di storia della medicina. Ricordiamo quelli apparsi nell’ambito dell’Ateneo: *Il problema ospedaliero e il nuovo programma del comune* (1918-19), *Di un medico veneziano del Settecento* (1932), *La Venezia società di medicina (1789-1810)* (1934) e *Venezia medica del Settecento* (1938).

Nell’ottobre del 1938, a seguito dell’approvazione, anche in Italia, delle leggi razziali, Jona, in quanto ebreo, fu costretto a lasciare l’Ateneo come tutti gli altri soci di origine ebraica, che costituivano circa il 15 per cento dei membri.

Il 16 giugno 1940, pochi giorni dopo l’entrata in guerra dell’Italia, divenne presidente della Comunità Israelitica di Venezia, istituita all’inizio degli anni Trenta. Jona aveva già gestito come consigliere la comunità tra il 1932 e il 1934. Durante la

sua presidenza, la popolazione ebrea attraversò momenti duri, rifiutata dalla società e dallo Stato e presa di mira dalla pesante propaganda antisemita. Jona, tuttavia, seppe tenere alta la testa e si prodigò per il bene e la difesa della comunità. Dopo l'invasione dell'Italia da parte delle truppe tedesche, in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, la situazione precipitò, con le retate nei ghetti e la deportazione di migliaia di ebrei italiani verso i campi di sterminio. Per non consegnare ai nazisti la lista degli ebrei iscritti alla Comunità Israelitica, Jona si suicidò il 17 settembre 1943. Solo dopo la fine della guerra, il 3 giugno 1945, fu degnamente commemorato nelle sale dell'Ateneo e la sua memoria riabilitata, un «atto di doverosa riparazione», per usare le parole dell'allora presidente Dell'Agnola.

Una lapide commemorativa, posta nel ghetto di Venezia, ricorda ai posteri lo spessore umano della sua nobile e grande figura e l'eroico sacrificio, per non tradire i fratelli ebrei:

GIVSEPPE JONA
CLINICO ILLVSTRE
MAESTRO DI RETTITVDINE E BONTA'
NELL'ORA TRISTISSIMA DELLA PERSECVZIONE
RESSE LA COMVNITA' DI VENEZIA
CON ALTO SENSO DI DIGNITA'
E VI PROFVSE I TESORI
DELL'ANIMA SVA GRANDE
— —
ALLA ROVINA D'ITALIA
AL NUOVO MARTIRIO D'ISRAELE
NON SEPPE SOPRAVVIVERE

Bibliografia essenziale

Discorso del presidente nella solenne chiusura dell'anno accademico 1920-21, «L'Ateneo Veneto», anno XLIV, fasc. unico, 1921, pp. 5-16.

Discorso del presidente nella solenne chiusura dell'anno accademico 1921-22, «L'Ateneo Veneto», anno XLV, fasc. unico, 1922, pp. 5-20.

Discorso del presidente nella solenne chiusura dell'anno accademico 1922-23, «L'Ateneo Veneto», anno XLVI, fasc. unico, 1923, pp. 69-80.

GIUSEPPE JONA, *Problemi colturali a Venezia*, «L'Ateneo Veneto», anno XLVII, fasc. unico, 1924, pp. 5-32.

Discorso del presidente nella solenne chiusura dell'anno accademico 1923-24, *ivi*, pp. 95-104.

Relazione sul quadriennio di presidenza 1921-25, «L'Ateneo Veneto», anno XLVIII, fasc. 2, luglio-dicembre 1925, pp. 5-16.

MARIO BATTAIN, *In memoria di Giuseppe Jona*, «L'Ateneo Veneto», anno CXXXVI, vol. 132, fasc. 1-6, gennaio-giugno 1945, pp. 51-58.

Ateneo Veneto, fascicolo speciale per il 150° anniversario (1812-1962), Venezia, 1962, pp. 18, 117-118, 158.

Gli ebrei a Venezia 1938-1945. una comunità tra persecuzione e rinascita, a cura di RENATA SEGRE, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 85-100 e p. 148.

SIMON LEVIS SULLAM, *Gli ebrei a Venezia nella prima metà del Novecento*, in *Storia di Venezia*, vol. IX (l'Ottocento e il Novecento), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp.1663-1684.

GIUSEPPE GULLINO, *L'Ateneo Veneto*, ivi, pp. 1860 e 1864.

Scheda a cura di Giorgio Reolon